

Scheda 12.3

Pregare per i Vivi e i Morti

... I Miei Amati Poveri

Dio ci ha creati per conoscerlo, amarlo e goderlo per sempre in paradiso, cioè per vivere sempre in comunione con Lui.

Ognuno di noi Lo prega dall'intimo del cuore, perché sa che Dio, suo Creatore, è un Padre buono e fedele ai suoi progetti e alle sue promesse. **La settima opera di misericordia spirituale c'invita a rivolgere a Dio una preghiera tutta particolare che ci sta molto a cuore, cioè la supplica di intercessione in favore dei vivi e dei defunti.**

Quando la nostra domanda viene fatta nella viva fede di essere esauditi e nel nome del Signore Gesù, nostro Salvatore, e secondo la volontà del Padre Celeste, che vuole solo il nostro bene, allora siamo sicuri che la nostra preghiera sarà ascoltata. Come e quando non lo sappiamo, però siamo certi che Dio non delude mai. Pertanto **dobbiamo ringraziare sempre anche prima di avere ricevuta la grazia richiesta.**

Il cristiano possiede le primizie dello Spirito Santo, dono del Padre e del Figlio Gesù, tanto che il suo corpo è tempio vivo dello stesso Spirito. Per questo egli è figlio di Dio e vive nella sicura speranza della risurrezione per la vita eterna. Già ora crediamo e amiamo così, anche se dobbiamo dibatterci, ogni giorno, nella condizione dolorosa della nostra fragilità umana. Un giorno sarà piena e felice libertà per noi e per tutti i nostri cari.

Quando preghiamo, parliamo con Dio, ci accostiamo a Lui, e poiché lo facciamo con Cristo, noi stessi diventiamo "preghiera", e siamo "il gemito ineffabile" dello Spirito Santo che in noi grida: "Abbà, Padre" (Rm 8,15). Quando preghiamo mettiamoci in sintonia con lo Spirito Santo per portare a compimento il progetto del Padre, che vuole la salvezza di tutti gli uomini (1 Tm 2, 4). E poiché, a volte, non sappiamo domandare quello che ci conviene, allora lasciamo che lo Spirito Santo stesso "interceda con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili" (Rm 8,26).

ض Come si configura la preghiera per gli altri e come agisce?

Pregare per gli altri non significa che prego Dio di cambiare l'altro come mi piacerebbe che fosse. La preghiera autentica per l'altro significherebbe per me invece: prima di tutto mi occupo dell'altro. Mi immedesimo in lui. Di che cosa soffre? Di che cosa avrebbe bisogno? Che cosa gli farebbe bene? E allora posso pregare per lui che Dio lo benedica e gli doni ciò di cui ha bisogno.

Lascio a Dio la scelta di che cosa sia bene per l'altro. Posso sempre pensare che lo Spirito e l'amore di Dio fluiscano in lui e lo pervadano.

Devo pregare per gli altri quando sono in una situazione di bisogno, prima di un esame difficile, prima di un viaggio importante, durante una malattia, prima di un intervento chirurgico, prima di un colloquio decisivo. Ma, in tutte le invocazioni lascio sempre a Dio la decisione e dico: "Sia fatta la tua volontà!". Anche se la preghiera non è esaudita, credo che la preghiera non rimane priva di effetto. Mi rende umile e disposto ad accettare la volontà di Dio.

Pregare per l'altro non significa pronunciare di tanto in tanto una breve preghiera di intercessione. **Posso pregare per l'altro pensando intensamente a lui** e tornando sempre a implorare Dio: **"Signore, benedicilo, benedicila, donagli/le la tua salvezza"**. Posso anche **pregare il Rosario** per l'altro. Posso **pregare i Salmi**, perché sono preghiera di intercessione. Quando preghiamo i Salmi per un'altra persona, in queste immagini presentiamo lei e la sua situazione a Dio, perché Dio le trasformi.

Un metodo valido è anche recitare per mezz'ora **la preghiera di Gesù** per un'altra persona:

"Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi pietà di lui/lei!".

Un modo intenso di pregare per l'altro è di associare **alla preghiera il digiuno**. Allora sento l'altro non soltanto nella mente e nel cuore, ma anche nel corpo. Prego Dio con tutto il mio corpo. E, nel mio digiuno, tendo l'altro nell'amore di Dio. Quando prego per l'altro, ottengo nuova speranza per lui. Attraverso la preghiera sorgono delle vibrazioni positive che raggiungono l'altro. Oggi, attraverso la fisica moderna, sappiamo che il mondo intero è pervaso da intime connessioni tra ogni cosa.

La preghiera agisce come legame interiore. Se, attraverso la mia preghiera, nel mio cuore scaturisce più luce, anche per gli altri tutto si fa più luminoso. In profondità la preghiera genera più luce, più amore, più speranza e più fiducia per me e per quelli per i quali prego.

Prego nella fiducia che Dio ascolti la mia preghiera, che agisca sull'altro. Sappiamo però che attraverso la preghiera non possiamo obbligare Dio a un intervento conforme alle nostre intenzioni. Dobbiamo sempre lasciare a Dio la decisione su come reagire alla nostra preghiera. **La preghiera, è convinzione di molte religioni, regge questo mondo e ci preserva dalla rovina.**

ض Che cosa significa pregare per i morti?

Per prima cosa la preghiera per i defunti è espressione del nostro legame con loro. Con la nostra preghiera rendiamo loro un ultimo servizio. Preghiamo per loro che, nella morte riesca loro il passaggio a Dio e che, morendo, si abbandonino all'amore di Dio.

Nella tradizione cattolica, si prega per i defunti e si celebra l'Eucaristia come festa di comunione con il defunto. Nell'Eucaristia il confine tra cielo e terra, tra vita e morte, viene annullato. Nell'Eucaristia ci è concesso vivere la comunione con i defunti. Preghiamo nella fiducia che il defunto possa essere presso Dio e viva la Beatitudine eterna in pace con sé e con Dio.

È consuetudine celebrare delle S. Messe per i defunti anche all'anniversario della morte, a cui partecipano i membri della famiglia. In questa **Celebrazione Eucaristica** sentiranno in maniera particolare il legame con il defunto e crescerà la fiducia che il defunto è presso Dio, nella sua gloria. La preghiera per i defunti non è soltanto un servizio d'amore verso di loro, bensì anche espressione del legame con loro, espressione della fede che l'amore è più forte della morte e che la morte non può distruggere il nostro amore per il defunto, ma soltanto trasformarlo.

Gabriel Marcel, il filosofo francese, ha detto: **“L'amore significa dire all'altro: tu non morirai”**. Non dimentichiamo il defunto, ma nella preghiera ne teniamo desto il ricordo. E i morti ci ricordano la nostra morte. Ci rimandano a Dio, che è l'ultima meta della nostra esistenza.

ض CONCLUSIONE

La tradizione cristiana ama il numero quattordici. Per S. Agostino il numero quattordici ci rimanda alla morte e alla risurrezione di Gesù. Le 14 Opere di Misericordia sono espressione della dimensione salvifica della nostra fede. Attraverso queste opere l'amore salvifico e redentivo di Gesù Cristo deve riversarsi in questo modo attraverso noi. La redenzione è avvenuta una volta per tutte in Gesù Cristo e diventa attuale mediante l'operato dei discepoli di Gesù.

I discepoli di Cristo devono essere il sale della terra e la luce del mondo, affinché la luce di Gesù illumini gli essere umani per mezzo di loro. Quando Gesù fece la sua comparsa in Galilea, per Matteo si avverò la promessa del profeta Isaia:

**“Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce,
per quelli che abitavano in regione e ombra di morte,
una luce è sorta”** Mt 4,16

La luce che rifuse in Gesù deve continuare a splendere in questo modo per mezzo dei suoi discepoli. Gesù dice loro:

**“Voi siete la luce del mondo,
non può restare nascosta una città che sta sopra il monte,
né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro,
e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa.
Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone
e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli”**. Mt 3, 14-16.

Le 14 Opere di Misericordia devono far risplendere in questo modo la luce di Cristo, affinché gli essere umani rendano gloria a Dio. Dobbiamo adempiere il compito affidato loro da Gesù e portare la sua luce nel mondo.

La fede senza le opere non è vera fede. La fede deve anche esprimersi in un comportamento nuovo. S. Giacomo insiste tanto sulle opere buone, sa che

**“ogni buon regalo e ogni dono perfetto vengono dall'alto
e discendono dal Padre, Creatore della luce”** Gc 1,17

“Siate di quelli che mettono in pratica la Parola e non ascoltatori soltanto,

illudendo voi stessi; perché, se uno ascolta la Parola e non la mette in pratica, costui somiglia a un uomo che guarda il proprio volto nello specchio: appena si è guardato, se ne va, e subito si dimentica come era. Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele non come ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla". Gc 1,22-25

Le Opere di Misericordia, nell'ottica di Giacomo, sono una via alla felicità. Non operano qualcosa di buono soltanto in coloro a cui mostro misericordia, ma donano anche a me la soddisfazione interiore. Posso rendermi conto, pieno di riconoscenza, che attraverso di me una persona ritrova più coraggio di vivere, che la sua strada torna a condurla nella speranza, nella fiducia, nell'amore e alla felicità.

Gesù ci insegna come possiamo comportarci misericordiosamente verso noi stessi e dimostrare misericordia ad altri. Nel Discorso del Giudizio ci dimostra che veniamo misurati da Dio in base al fatto che abbiamo dato da mangiare agli affamati, da bere agli assetati, che abbiamo accolto i forestieri, vestito gli ignudi, visitato gli ammalati e fatta visita ai prigionieri. Le Opere di Misericordia ci rinviano a Dio e alle persone nelle quali incontriamo Cristo stesso.

Sperimentiamo la felicità rendendo felici gli altri, comportandoci con bontà verso noi stessi, facendo del bene agli altri, scoprendo sempre più il mistero di Gesù Cristo, dimostrando misericordia ai suoi fratelli e sorelle e incontrando in loro Gesù stesso, che per noi è la fonte di ogni salvezza e misericordia.